



Giuseppe Verdi (1813-1901)

Libri: il primato della nostra lirica nel mondo

GIACOMO GAMBASSI

L'opera lirica parla ancora italiano nel mondo. Fra i venti titoli più rappresentati nel 2022 sui palcoscenici dei cinque continenti, undici sono firmati da compositori del Belpaese. E, secondo il sito operabase.com, a guidare la classifica degli autori che dominano i cartelloni c'è Giuseppe Verdi con 1.288 recite dei suoi capolavori, seguito da Giacomo Puccini con 1.162 spettacoli. «Il nostro patrimonio operistico ha la straordinaria capacità di conquistare tutti. Non ha necessità di filtri culturali per essere compreso. Ed è perfettamente in sintonia con lo spirito del nostro tempo in cui la rappresentazione dei sentimenti si unisce al desiderio di sintesi proprio dell'ascoltatore contemporaneo», spiega il musicologo Paolo Gallarati, già docente di storia della musica all'Università di Torino e oggi socio dell'Accademia delle scienze di Torino. Eppure nella patria del melodramma l'opera è dimenticata. Persino sconosciuta. A scuola, ad esempio, viene lasciata ai margini. «È il retaggio di una concezione che

risale a Francesco De Sanctis e poi a Benedetto Croce – sostiene lo studioso – secondo cui la musica è intrattenimento e non possiede canoni paragonabili a quelli della letteratura. Così è relegata nello specialismo dei conservatori: di fatto viene “trasmessa” a chi farà della musica una professione e non a chi intende semplicemente gustarla. Limitandone la circolazione, non si sa neppure ascoltarla e non si è in grado di comprendere come sia radicata nella nostra cultura». È da questo oblio che nasce la collana *L'opera italiana* pubblicata da **il Saggiatore**. I primi due volumi sono già usciti: *Bellini* di Fabrizio Della Seta (Pagine 648. Euro 40,00) e *Verdi* di Paolo Gallarati (Pagine 456. Euro 37,00) che cura l'intera serie. Sono previsti almeno altri tre saggi: su Rossini, Donizetti e Puccini. «Nomi che raccontano la stagione più rappresentativa e amata del melodramma – afferma Gallarati –. Dall'età napoleonica alla prima Guerra mondiale, le parole e la musica dell'opera italiana non solo hanno accompagnato la vita nazionale ma si sono imposti ovunque, senza confini». Il nostro

Paese, però, lo ha rimosso. «Perciò la collana ha un carattere divulgativo. Ed è indirizzata al lettore curioso che intende accostarsi al teatro lirico oppure allo studente interessato a capire come funziona la drammaturgia cantata o ancora all'appassionato che vuole approfondire la conoscenza dei singoli compositori». Nei volumi la vita dei geni della partitura si intreccia con le loro perle. Come nel libro sul cigno di Busseto. «Il suo è uno stile incalzante, che non ammette indugi e ridondanze. E la sua musica dinamica risponde anche all'esigenza di una rinascita nazionale, unitaria, tanto da fare di Verdi un “vate del Risorgimento”: almeno fino a Luisa Miller del 1849 i rimandi patriottici sono espliciti, poi la sua produzione si indirizza più sull’“intimo” anche se resta intatto il potere di scuotere le coscienze». E il musicologo torna a guardare ai giovani di oggi. «I ragazzi terminano le superiori convinti che in Italia non sia esistita una forma di teatro paragonabile alle grandi tradizioni straniere. Ecco, il dramma cantato è davvero un teatro inteso come “vita potenziata”. Si tratta di saperla cogliere».

